

Storia del Pensiero Economico

Ottobre 2005

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

Adam Smith (1723-1790)

L'origine del pensiero economico viene fatta risalire alla figura di Adam Smith.

Con la sua opera intitolata "Indagine sulla natura e cause della ricchezza delle nazioni" del 1776 il grande pensatore scozzese apre infatti il periodo denominato "Scuola classica inglese" che si suole esaurire intorno alla metà del secolo XIX.

"La Ricchezza delle Nazioni" può essere considerata il primo trattato organico di Economia Politica e non a caso vede la luce agli albori di quel periodo storico denominato "Rivoluzione Industriale" che porterà enormi cambiamenti nel sistema economico e sociale di tutto il mondo occidentale (e non solo) e che segnerà tutta la storia successiva.

L'opera si apre con la celebre descrizione della fabbrica di spilli in cui si realizzano i vantaggi della divisione del lavoro, mettendo in luce la superiorità della industria manifatturiera sui metodi di produzione agricola del tempo che non consentivano una suddivisione del lavoro altrettanto efficace. L'uomo per Smith ha una innata predisposizione al traffico e al commercio di beni; nel momento in cui i mercati di scambio si diffondono e si allargano sempre più, egli è indotto a specializzarsi nella produzione della sua attività, consapevole che potrà trovare sul mercato i beni di cui ha bisogno, grazie all'attività di altri.

La ricchezza delle nazioni secondo Smith dipende da due fattori: la quota dei lavoratori produttivi sul totale della popolazione e la produttività di ciascun lavoratore. Quest'ultima cresce nel tempo a causa della diffusione sempre maggiore della divisione del lavoro, la quale a sua volta è favorita dalla espansione dei mercati dovuta allo sviluppo economico.

Smith sviluppa la concezione del mercato come sistema di allocazione dei beni e delle risorse. In particolare in un capitolo dell'opera spiega l'oscillazione tra prezzo naturale e prezzo di mercato di un bene attraverso l'incontro tra domanda e offerta effettiva di una merce. Estendendo tale idea alla domanda e offerta di lavoro, terra e capitale Smith chiarisce la fondamentale connessione esistente tra produzione e distribuzione.

Ma i concetti per i quali questo autore è giustamente famoso sono quelli che definiscono la sua idea di liberismo: ogni operatore agisce sul mercato mosso solo dal suo interesse individuale ma nel mercato esiste una "mano invisibile" che, adeguando continuamente i beni prodotti a quelli domandati sul mercato, trasforma l'egoismo dei singoli in benessere collettivo.

Perché la "mano invisibile" funzioni però occorre un mercato aperto dove cioè i produttori siano liberi di entrare in concorrenza con i vecchi operatori e l'intervento dello Stato sia limitato al minimo (nei soli campi della amministrazione della giustizia e difesa dell'ordine pubblico) e non ponga vincoli all'operare delle forze di mercato.

L'attualità di Smith è fortissima anche oggi se un autorevole economista italiano come Paolo Sylos Labini richiama in un suo recente saggio il ritorno ai classici dell'economia.

Nella prossima nota ci occuperemo del contributo dato alla teoria economica da un altro grande personaggio: David Ricardo